

Lavoro e Mezzogiorno di Mario Avagliano

Viviamo una fase storica di profonda crisi del modello economico mondiale, che si è basato negli ultimi decenni su una finanza di tipo virtuale, sull'utilizzo indiscriminato delle risorse naturali e su un consumismo sfrenato, al di là delle possibilità delle Nazioni. Una crisi che rischia di travolgere anche l'area euro e che riguarda da vicino il nostro Mezzogiorno. Nel Vecchio Continente, non a caso, le prime aree geografiche a soffrire la crisi sono state i sud d'Europa: la Grecia, la Spagna, il Portogallo, l'Irlanda.

La crisi internazionale è anche una crisi di sviluppo (mancato) e di lavoro (che non c'è). Soprattutto nei Paesi della *old economy* il prodotto interno lordo è a livelli di crescita zero e il numero dei disoccupati è tornato a crescere vertiginosamente, così come il numero dei precari. Nel settore del terziario e della distribuzione, il processo in atto di ristrutturazione del mercato genera cassa-integrati *a go go*. Per ora sono Cina e India a sostenere l'economia mondiale e ad impedire guai peggiori.

Cosa può fare l'Italia e in particolare il Mezzogiorno per fronteggiare la crisi? Sul nostro Paese soffia forte il vento del federalismo, non solo per la presenza al governo della Lega e per il varo del federalismo fiscale, ma anche per lo svilupparsi nel Meridione di un partito del Sud, per ora ancora trasversale e composito. Alle spinte separatiste al Nord di Bossi, Zaia & Co. fa da contraltare nel Mezzogiorno il diffondersi di uno spirito *revanchista*, neoborbonico, che trova i suoi alfieri in personaggi politici come il governatore della Sicilia Raffaele Lombardo e l'ex sindaco di Lecce Adriana Poli Bortone e in intellettuali come il giornalista Pino Aprile, il cui saggio "Terroni" ha scalato le classifiche dei libri più venduti.

A mio avviso il Meridione ha davanti a sé due strade.

La prima è quella nostalgica, di un *revanchismo* che magnifica "un fantomatico paradiso borbonico" che non c'è mai stato, come ha scritto Francesco Merlo, attardandosi in un rivendicazionismo storico ed economico, che da un lato mette in discussione le fondamenta dell'Unità d'Italia e dall'altro propone per la rinascita del Sud la solita (già fallita) ricetta dell'intervento pubblico e delle Casse per il Mezzogiorno.

La seconda strada è quella dell'orgoglio meridionale, ben rappresentata ad esempio dal successo di un film come "Benvenuti al Sud", che punta invece a rimboccarsi le maniche e ad investire sul vero capitale del Mezzogiorno: la qualità delle risorse umane, il turismo, le bellezze naturali, artistiche ed architettoniche, la cultura, non dimenticando le fonti di energia rinnovabili e l'economia *green*. Questo percorso richiede un mix di sensibilità pubblica (non solo dello Stato, ma anche delle amministrazioni locali) e di spinta dal basso, da parte delle università, degli imprenditori, dei cittadini. Una spinta dal basso che impedisca nuovi casi Pompei e che difenda e valorizzi i politici onesti e capaci come Angelo Vassallo.

Si è parlato in passato di fare del Sud la California d'Europa. Roba vecchia? No, perché questo progetto è rimasto sulla carta e resta la proposta più suggestiva da perseguire, quella più attinente alle potenzialità di un territorio che, ad esempio, vanta la più alta concentrazione di reperti dell'antica Grecia (ancor più della madrepatria), alcune delle spiagge più belle del Mediterraneo, parchi naturali di estremo interesse, numerose città e borghi considerati patrimoni dell'umanità, una cultura culinaria di primissimo ordine. Tocca ai meridionali darsi da fare, senza pietismi e senza spirito di rivincita, ma con la consapevolezza dell'immenso patrimonio di capacità e di ricchezze culturali del Sud.